



XXVII (2003)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXVII (2003)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

*In collaborazione con
l' "Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale"*

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Valeria Poletto
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annalisa Vassallo - Segreteria

TRADUZIONE DEI RIASSUNTI

IN INGLESE: Maria Luisa D'Agostini

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
Piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: archeologicocividale@libero.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario della



A cura di Claudio Mattaloni

SOMMARIO

	pag.
RILETTURA DI DUE ELEMENTI D'ARREDO ESPOSTI AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Lisa Zenarolla</i>	9
NUOVE CONSIDERAZIONI SULLE CINTE FORTIFICATE DI <i>FORUM IULII</i> ALLA LUCE DELLO SCAVO DI CASA CANUSSIO <i>di Luca Villa, Jacopo Bonetto</i>	15
LA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI DI SAN MAURO A CIVIDALE DEL FRIULI, UN'IMPORTANTE SEPOLTURA FEMMINILE LONGOBARDA <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	69
L'ISCRIZIONE DELLA PADELLA RINVENUTA NELLA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI LONGOBARDA DI SAN MAURO (CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE) <i>di Sandro Colussa</i>	121
GLI AFFRESCHI ALTOMEDIEVALI DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE: NUOVI DATI DA RECENTI ANALISI DI LABORATORIO <i>di Aurora Cagnana, Stefano Roascio, Alessandro Zucchiatti, Alessandra D'Alessandro, Paolo Prati</i>	143
GLI SCAVI NELLE SACRESTIE DEL DUOMO DI CIVIDALE: DATI ACQUISITI E PROBLEMI APERTI NELLA CONOSCENZA DELLE AREE ADIACENTI AL COMPLESSO EPISCOPALE <i>di Angela Borzacconi</i>	155
IL SALTERIO DI S. ELISABETTA DI TURINGIA <i>di Giuseppe Fornasari</i>	173
SALTERIO DI S. ELISABETTA. FACSIMILE DEL MANOSCRITTO CXXXVII DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI <i>di Giovanni Luca</i>	183
I CANTI DI UN GRADUALE CIVIDALESE. IL CODICE LXXIX DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Maurizio Brusatin</i> ..	189
<i>Testi delle conferenze su "La realtà archeologica cividalese":</i>	
LA PREISTORIA NEL FRIULI ORIENTALE <i>di Andrea Pessina</i>	207
LE NECROPOLI DELL'ETÀ DEL FERRO DI SAN QUIRINO E DERNAZZACCO ED IL PERIODO PREROMANO NEL CIVIDALESE <i>di Silvia Pettarin</i>	217
L'IMPIANTO URBANO DI <i>FORUM IULII</i> IN EPOCA ROMANA: ALCUNI PROBLEMI <i>di Sandro Colussa</i>	229
CIVIDALE LONGOBARDA: LE NECROPOLI, RILETTURE E RECENTI INDAGINI <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	241
CIVIDALE IN EPOCA MEDIEVALE: TRASFORMAZIONI URBANISTICHE E ASSETTO TOPOGRAFICO <i>di Angela Borzacconi</i>	255
NOTIZIARIO <i>di Serena Vitri e Valeria Poletto</i>	265

ISABEL AHUMADA SILVA

CIVIDALE LONGOBARDA: LE NECROPOLI

Le collezioni longobarde del Museo Archeologico Nazionale di Cividale si collocano per importanza al secondo posto in Italia, dopo il Museo dell'Altomedioevo a Roma che conserva i reperti delle necropoli di Nocera Umbra (Umbria) e Castel Trosino (Marche).

La maggior parte dei reperti longobardi cividalesi provengono dalle diverse zone sepolcrali della città, che essendo stata la capitale del primo ducato longobardo in Italia, è il sito archeologico che ha restituito - di gran lunga - più materiali attribuibili all'epoca dell'immigrazione.

A proposito dell'immigrazione, un cenno meritano le precedenti aree di insediamento dei Longobardi. L'area compresa tra le attuali Amburgo e Lüneburg, nel territorio dell'Elba inferiore, è indicata dagli storici romani, nel primo secolo d. C., come la prima sede di stanziamento dei Longobardi, descritti come una stirpe germanica bellicosa. (Ne parlano il *praefectus equitum* di Tiberio, Velleio Patercolo e in seguito anche Tacito).

Le testimonianze archeologiche di quel periodo e sino al III secolo d. C. sono necropoli a cremazione con tombe corredate d'armi. Il diradarsi delle sepolture viene interpretato come segno dell'inizio della migrazione di parte della popolazione.

La notizia - tramandata dalle fonti scritte - dell'occupazione longobarda negli anni 487- 488 d. C., del territorio dei Rugi, dopo la sconfitta di questi ad opera di Odoacre, trova riscontro nelle fonti archeologiche. In quest'area, oggi divisa fra Moravia, Slovacchia e Bassa Austria, sono documentate le tracce di un nuovo popolo proveniente da nord-ovest. Si tratta di necropoli a inumazione con le tombe disposte in file e con corredi che rientrano nella norma di quelli delle popolazioni di ambiente germanico quali i Franchi, Alamanni, Turingi, Baiuvari, ecc.

Agli inizi del VI secolo i Longobardi oltrepassarono il Danubio per entrare nella provincia romana di Pannonia, nelle attuali Austria orientale, Ungheria e Slovenia. A partire dagli anni Cinquanta del XX secolo in Ungheria sono state portate alla luce numerose necropoli che hanno incrementato le conoscenze sulla cultura longobarda. Dall'analisi dei sepolcreti pannonici si è potuto dedurre che l'occupazione longobarda sarebbe avvenuta in due ondate diverse.

Nel 568, davanti alla minaccia Avara, i Longobardi con donne, bambini e averi lasciarono la Pannonia e guidati dal loro re Alboino iniziarono l'occupazione

dell'Italia. Del contingente migratorio facevano parte anche altre popolazioni del bacino danubiano, chiamate in aiuto da Alboino (Suebi, Gepidi, Turingi, Sarmati e numerosi Sassoni).

Cividale fu la prima città a cadere nelle mani dei Longobardi e Alboino vi installò il proprio nipote Gisulfo come primo duca in terra italiana.

Le fonti principali per conoscere il modello culturale longobardo sono le sepolture con corredo, giacché sugli insediamenti disponiamo di scarse e saltuarie conoscenze.

Il corredo funebre è il totale dei reperti rinvenuti in una tomba, deposti con il defunto secondo certe regole stabilite sia dalla tradizione, sia dal significato simbolico. L'usanza del corredo risponde a un rito funerario che non conosciamo nella sua totalità e che varia caso per caso. I Longobardi del VI secolo usavano seppellire i loro morti con gli abiti tradizionali, completi degli accessori metallici relativi all'abbigliamento sia nelle tombe femminili sia in quelle maschili, dove venivano incluse anche le armi, deposte nella tomba per lo più seguendo un preciso ordine. Agli oggetti relativi all'abbigliamento e alle armi, che si suppone siano indicativi del grado sociale del defunto, talvolta si aggiungevano altri, come ad esempio ulteriori gioielli nelle tombe femminili e, nelle sepolture di entrambi i sessi, una vasta gamma di oggetti: alcuni di uso quotidiano, altri con valenza simbolica, offerte di cibo con i rispettivi contenitori in metallo, ceramica o vetro, monete ecc. La presenza nei corredi di questi reperti non segue una norma fissa e riflette una scelta fatta dai parenti nel rito della sepoltura e che può essere in relazione ad esempio con il rango, la professione, il potere economico, le credenze del morto. Il corredo quindi riflette una precisa visione dell'al di là: secondo la mentalità germanica il defunto continuava a vivere oltre la morte con lo stesso ruolo sociale conservando anche i legami di parentela avuti in vita.

I materiali provenienti dai corredi funebri non documentano però totalmente la vita quotidiana in quanto non tutti gli oggetti venivano deposti nelle tombe e alcuni di essi avevano un solo uso funerario. Comunque gli oggetti rinvenuti nelle tombe ci permettono di trarre numerose informazioni sulla cultura materiale longobarda. Essi attestano mode, scambi e influenze diverse, nonché evoluzioni formali che forniscono indicazioni cronologiche. Dall'osservazione della posizione degli oggetti sul corpo si possono ottenere altre informazioni sui particolari del costume: sia dell'abbigliamento che dell'acconciatura. I materiali organici come tessuti, cuoio e legno si sono conservati solo eccezionalmente in condizioni particolari; in genere ci pervengono solo le parti in metallo come ad esempio delle cinture abbiamo le fibbie e guarnizioni e degli scudi in legno e cuoio solo l'umbone centrale e le altre parti metalliche.

Tra gli oggetti in metallo rinvenuti in tombe femminili pannoniche, le fibule sono particolarmente importanti perché denotano fatti nuovi sia nell'uso, sia nel loro sviluppo formale e decorativo, che in questo periodo assume una identità specifica longobarda.

In Pannonia si continuano a trovare nelle tombe femminili, come prima nell'area a nord del Danubio, delle coppie di piccole fibule sia a disco o rosetta ornate a *cloisonné*, di origine franca, sia a S in numerose varianti. Le piccole fibule venivano usate per chiudere un indumento poiché si rinvenivano di solito sul petto in prossimità della spalla.

In Pannonia le fibule a staffa denotano un cambiamento nell'uso. Ora si rinvenivano tra le gambe oltre il bacino e non più sulle spalle delle defunte, come nelle tombe germaniche del V secolo. Si pensa che venissero fissate su cinghie pendenti dalla cintura femminile, con funzione simbolica e di rappresentanza. Inoltre le fibule a staffa si evolvono e dai modelli con piastra di testa rettangolare, derivate da forme nordiche, si passa alla forma più comune di fibula longobarda: con la piastra di testa semicircolare e il piede ovale terminante in una testa di animale. Le piastre di testa sono ornate da bottoni disposti a raggiera; nei modelli più antichi i bottoni erano fusi insieme al resto della fibula e in seguito essi venivano fusi separatamente e applicati in un secondo momento alla piastra. Nella decorazione delle fibule a staffa inizialmente compaiono ornamenti geometrici con intaglio a cuneo ("Kerbschnitt"), decorazione comune nelle fibule di altre stirpe germaniche, che trae origine dall'arte tardo romana (principalmente dalle cinture militari). In seguito le fibule sono ornate con dettagli zoomorfi di tipo longobardo.

Si tratta dello stile animalistico germanico, originario della penisola dello Jutland, che a partire dal V secolo si diffuse presso le popolazioni germaniche d'Europa, prendendo connotazioni diverse presso ogni popolo. I Longobardi in Pannonia elaborarono forme caratteristiche e tipiche che poi si svilupparono ulteriormente in Italia, applicate all'oreficeria e ad altri manufatti metallici. All'interno dello stile animalistico longobardo si sono distinte tre fasi stilistiche: I stile, Schlaufenstil (o stile ad occhielli) e II stile. Le prime due fasi sono ben attestate in Pannonia e il II stile ha il suo massimo sviluppo in Italia, anche se era già noto nella fase finale del periodo pannonic.

Quando i Longobardi arrivarono in Italia portarono con sé i loro beni e le loro tradizioni. Le tombe della generazione immigrata riflettono gli stessi usi funerari e i corredi contengono gli stessi oggetti delle tombe pannoniche.

La ceramica stampigliata (decorata mediante l'impressione di stampi nell'argilla ancora cruda) - nota già in Pannonia - si rinviene ancora in Italia settentrionale mentre è più rara nelle necropoli centro italiane dove viene sostituita da produzioni autoctone.

Una delle novità più importanti dei corredi longobardi italiani è costituita dalle croci auree che compaiono saltuariamente in tombe maschili e femminili di adulti e minori. Si tratta di oggetti di specifico uso funerario adottati dai Longobardi per assimilazione di un'abitudine tipica dell'area mediterranea. La croce che stava ad indicare l'appartenenza dell'inumato al cristianesimo veniva cucita su un velo o su un sudario posti sul volto del defunto. Talvolta i sudari erano ornati da più croci, oppure dalla croce associata a dischetti aurei. I Longobardi al loro arrivo in Italia si erano appena convertiti al cristianesimo nella sua versione ariana. (particolare dottrina cristologica che negava la natura

divina del Figlio di Dio). Le croci potevano essere prive di decorazione, altre ornate da punzonature, alcune recano l'impressione di monete bizantine e infine circa la metà delle croci auree note è decorata a sbalzo con svariati motivi che vanno dall'ornamentazione zoomorfa in Schlaufenstil e in II stile fino ai motivi di tradizione mediterranea bizantina.

L'ornamento delle crocette auree, delle guarnizioni delle cinture e di altri oggetti come gli speroni costituiscono un valido documento per lo studio dell'arte longobarda.

Nel VII secolo, per influenza della cultura bizantina, si notano delle innovazioni nel costume femminile: scompaiono le piccole fibule a S e vengono sostituite da una fibula a disco di dimensioni maggiori, decorate inizialmente ancora a *cloisonné* e poi in filigrana. Le fibule a staffa non scompaiono, anzi diventano più grandi e sono decorate in stile animalistico.

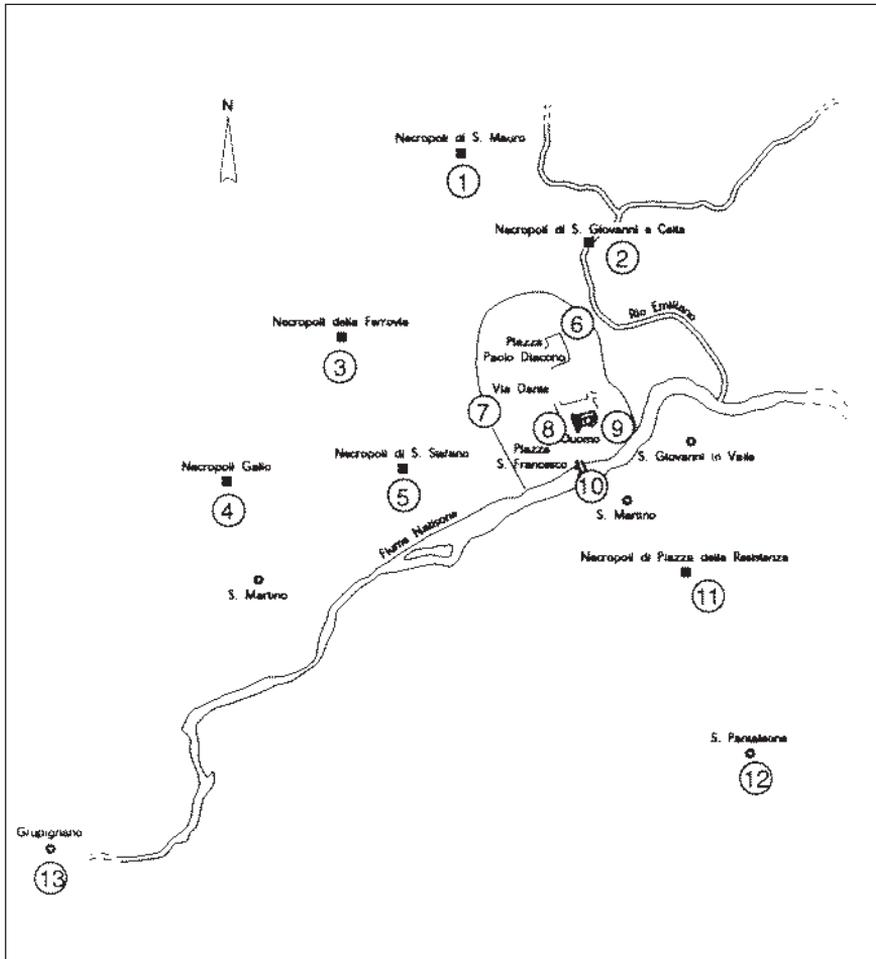
Tra i reperti funerari di maggior rilievo sono i recipienti in bronzo che si rinvennero nelle sepolture più ricche di entrambi i sessi. Sono oggetti di tradizione mediterranea il cui centro di produzione si è ritenuto a lungo che fosse l'Egitto, da cui viene l'appellativo di "copti". Essi documentano un commercio internazionale e forse anche una produzione in Italia per parte di essi.

Altra eredità del mondo antico sono i recipienti vitrei che si continuano a produrre nell'altomedioevo e che compaiono in alcune tombe longobarde.

LE AREE DI SEPOLTURE LONGOBARDE A CIVIDALE

Nel parlare delle aree sepolcrali cividalesi è bene premettere che per ricavare un quadro generale si sono considerati le necropoli, i gruppi di sepolture e le tombe isolate sia in ambiente urbano che extraurbano, intendendo come ambiente urbano quello entro la cerchia di mura romane della città.

Altra osservazione preliminare da farsi è la grande frammentarietà dei dati disponibili, considerando le distruzioni operate dalla urbanizzazione nella periferia e la persistenza del sito dell'ambiente urbano. Infine si deve ricordare la modalità dei rinvenimenti: i primi furono fortuiti con la totale o parziale dispersione dei materiali, basti ricordare la notizia della scoperta di due tombe con ricchi corredi scoperte nel 1661 nel giardino della chiesa di S. Martino, tramandata da un documento d'archivio. I corredi, che comprendevano armi, gioielli, fili d'oro, un pettine in osso e una croce aurea, andarono dispersi. Oppure la scoperta fatta nel 1971, quando nella Chiesa di S. Giovanni in Valle vennero alla luce tre sepolture entro sarcofagi con all'interno delle casse lignee, corredati da numerosi reperti. Il ritrovamento avvenne quando si iniziarono i lavori di restauro nel coro della chiesa dopo i danni arrecati dalla caduta di un fulmine nel 1750. Tra gli oggetti che costituivano il corredo dei defunti, si sono trovate almeno 10 o 11 crocette auree, un dischetto aureo, fili aurei delle vesti, un piatto in argento e dei recipienti in vetro. Di questi oggetti, riprodotti in una pubblicazione dell'epoca, sono pervenuti al museo solo una crocetta aurea che presenta in ogni braccio una figura femminile e il noto dischetto aureo con il cervo.



Le aree sepolcrali longobarde a Cividale del Friuli

1. Necropoli di San Mauro
2. Necropoli Cella – San Giovanni
3. Necropoli della Ferrovia
4. Necropoli Gallo
5. Necropoli di Santo Stefano in Pertica
6. Piazza Paolo Diacono
7. Via Dante
8. Duomo
9. Chiesa di San Giovanni in Valle
10. Chiesa di San Martino
11. Necropoli di Piazza della Resistenza
12. Chiesa di San Pantaleone
13. Grupignano

Seguirono poi gli scavi non sufficientemente documentati eseguiti negli anni tra il 1817 e il 1826 dal canonico Michele della Torre. Allora fu recuperata una grande quantità di materiali rinvenuti in più punti di Cividale e del suo territorio. Altre scoperte fortuite si fecero nella seconda metà dell'Ottocento sia in ambiente urbano che extraurbano: queste portarono a recuperi di materiali e nel caso della cosiddetta tomba di Gisulfo a uno scavo. Ricordo ancora i difficili scavi eseguiti da Ruggero della Torre durante la prima guerra mondiale. A partire dagli inizi del novecento sono ancora numerosi i recuperi di materiali, operati dai diversi direttori del museo, in seguito a scoperte casuali legati alle opere pubbliche. Per arrivare agli anni '50 e '60 quando, sempre fortuitamente, furono scoperte le necropoli Gallo e S. Stefano che allora non furono indagate totalmente.

Negli anni 1987-1988 e dal 1994 al 1998, la Soprintendenza ha eseguito degli scavi programmati, diretti dalla dottoressa Paola Lopreato, nelle necropoli longobarde di Santo Stefano e di S. Mauro che hanno portato a buoni risultati.

ZONA EXTRAURBANA

Per sviluppare i dati citati inizierò dalla zona extraurbana. Nelle aree sepolcrali longobarde nell'ambito extraurbano si accertano tre diverse situazioni:

1. Continuità d'uso di una necropoli romana, originariamente a cremazione e poi a inumazione.
2. Necropoli di nuova istituzione.
3. Riuso di una necropoli romana a cremazione.

La necropoli Cella-San Giovanni, nella zona a nord est della città, è un esempio di continuità d'uso di una necropoli romana. Quest'area sepolcrale è stata portata alla luce in due riprese alla distanza di quasi un secolo l'una dall'altra. La parte della necropoli da allora denominata Cella (per la prossimità con l'omonimo convento), scavata da Michele della Torre fra il 1821 e il 1822, costituisce il primo scavo di una necropoli longobarda in Italia. I numerosi e significativi reperti non furono conservati divisi per tomba di provenienza ma attestano comunque la presenza di molte sepolture appartenenti a Longobardi della generazione immigrata e altre che si collocano cronologicamente nella prima metà del VII secolo, assieme ad altre tombe romane, precedenti, non riconosciute dal della Torre. Notizie dello scavo e disegni degli oggetti si ricavano dall'archivio della Torre conservato nella Biblioteca del museo. Non si conosce il numero delle tombe scavate allora, ma Mario Brozzi, pubblicando i giornali di scavo del canonico della Torre, ha ipotizzato che queste fossero circa 100. Il della Torre interpretò la necropoli come un campo di battaglia tra greci e Goti e considerava le monete auree longobarde di imitazione bizantina come la conferma della sua ipotesi.

L'altra parte della necropoli denominata San Giovanni per la vicinanza alla porta cittadina d' ugual nome è stata portata alla luce durante i lavori, eseguiti dal Genio militare, della costruzione del tratto ferroviario Cividale -Caporetto

nel febbraio 1916. Ruggero della Torre, direttore del museo tra gli anni 1905 e 1933, seguì gli scavi tra molte difficoltà a causa della fretta dei lavori e della vicinanza del fronte. Comunque egli riuscì a raccogliere i materiali, separandoli per tomba di provenienza. La documentazione definitiva dello scavo andò dispersa durante l'occupazione austriaca, dopo la ritirata di Caporetto. Ma una ricerca d'archivio ha permesso di trarre nuove informazioni sullo scavo. La necropoli era costituita prevalentemente da tombe a inumazione e da altre a cremazione. L'area indagata occupava una superficie di circa 1500 mq e in essa si disponevano: a nord tombe di età romana e fra queste, nella parte a nord ovest alcune a cremazione, mentre le tombe barbariche, a inumazione, si disponevano a sud e a est, come si può vedere in uno schizzo eseguito da Ruggero della Torre.

Furono identificate 248 tombe, di cui molte sconvolte e altre trovate in tale stato da non poterle identificare. Molte sepolture erano prive di corredo. Le tombe di cui è stato raccolto il corredo sono 119. Dall'analisi dei materiali si può affermare che le sepolture che contenevano oggetti caratteristici longobardi sono 35 di cui 16 femminili, 16 maschili più altre tre in cui il sesso è incerto. I reperti dei corredi si datano dall'epoca dell'immigrazione sino alla metà del VII secolo.

Procedendo verso ovest, nella collina di San Mauro troviamo una necropoli longobarda di nuova creazione, altro sito di seppellimento della generazione immigrata. Qui la prima scoperta, fortuita, di una ricca tomba femminile risale al 1886. Solo una parte del corredo allora scoperto da un contadino fu recuperato dal proprietario del fondo Michele Leicht e poi donata al museo nel 1900. Si tratta di una imitazione barbarica di un tremisse di Giustiniano I (527-565), e di una fibula a S che trova confronto in esemplari pannonici (tipo R3calm3s tombe 2 e 20 - Cividale Gallo tomba 9). La necropoli è stata indagata recentemente dalla Soprintendenza e si sono individuate 79 sepolture, di cui altre 22 tombe longobarde e una serie di 57 sepolture medievali e rinascimentali. Queste ultime facevano parte del cimitero sorto attorno alla chiesetta che esisteva sul colle sino agli inizi dell'Ottocento.

Alla necropoli di S. Mauro si potrebbe collegare una tomba longobarda con armi e croce aurea rinvenuta da Michele della Torre nel 1818 nella vicina braida Foramitti.

Non lontano dall'area di S. Mauro, nell'area dell'attuale ferrovia, sono noti altri ritrovamenti di sepolture longobarde. Nel 1886 quando si scavava per la costruzione della stazione fu trovata una ricca tomba di cavaliere con falere in argento e bronzo dorato, morso ageminato, lancia, bacile bronzeo e altro. Nella stessa zona affiorarono nel 1907 altre cinque sepolture correate e nel 1968 fu recuperato un bacile in bronzo da una tomba non scavata totalmente. I materiali si datano dalla fine del VI ai primi decenni del VII secolo.

In località Gallo, all'incrocio delle strade Cividale-Bottenicco e Cividale-Rubignacco, sono noti già negli anni 1821 e 1908 dei recuperi di materiali archeologici, probabilmente resti del corredo di tombe distrutte. Si tratta di una lancia, fibbie, coltello, armilla e altro.

Il gruppo più importante di sepolture della necropoli Gallo venne alla luce tra gli anni 1949-1951 con gli scavi eseguiti da Giuseppe Marioni dopo la scoperta fortuita di due tombe nel 1949. Si tratta di 17 tombe di cui almeno 6 si datano nella seconda metà del VI secolo. Fra queste vi sono due sepolture femminili, nn. 9 e 4 con fibule note già in Pannonia e due tombe maschili, nn. 2 e 14 con umboni di scudo che trovano confronto in esemplari pannonicici. Purtroppo l'area non fu totalmente esplorata come si può vedere nella pianta del Marioni.

Procedendo verso sud-ovest vi è Grupignano, dove nel 1826, in località Basso, Michele della Torre portò alla luce i resti di un fabbricato romano, allora interpretato come "palazzo civile con botteghe" a causa del rinvenimento in una stanza, assieme ad altri materiali, di attrezzi da orefice e in un'altra di armi longobarde. Gli attrezzi sono quelli ormai noti e le armi si possono datare tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. È probabile che nella struttura romana già in disuso, siano state scavate delle tombe longobarde.

La necropoli di Santo Stefano in Pertica prende il nome dall'antica Prepositura di S. Stefano, scomparsa nel 1772 e l'indicazione "in Pertica" corrisponde al toponimo con cui era conosciuta una vasta area nel XIII secolo. Le prime tombe longobarde affiorarono nel 1922 e nel 1959 nei pressi della Prepositura. Si trattava di due guerrieri con corredi d'armi della seconda metà del VI secolo, che documentano quindi il nucleo più antico della necropoli. Nel 1960, sempre in un'area non lontana della Prepositura di S. Stefano, in occasione dei lavori di costruzione della Scuola Materna Comunale, furono scoperte fortuitamente altre sepolture longobarde; gli scavi vennero diretti da Carlo Mutinelli, direttore del museo, e portarono alla scoperta di 15 tombe di cui alcune con corredi particolarmente ricchi.

La zona non fu totalmente indagata e nuovi scavi, promossi dalla Soprintendenza e diretti da Paola Lopreato, eseguiti nel 1987 e 1988 nei cortili della Scuola Materna e della confinante Scuola Elementare portarono alla scoperta di altre 28 tombe distribuite a gruppi che riflettono l'organizzazione di alcune necropoli pannoniche. Tra le complessive 43 sepolture si sono individuati quattro nuclei di deposizioni ordinate in file e distribuite in forma non omogenea. Le tombe erano orientate E-O e non si sono trovate tracce di case lignee. Le sepolture, a fossa terragna, erano di diversi tipi: alcune con recinzione di massi, altre avevano lateralmente dei muretti a secco, altre ancora presentavano coperture di massi; in due casi si è trovato sul fondo della fossa uno strato di calce. La necropoli ebbe un periodo d'uso che va dall'ultimo trentennio del VI a tutto il VII secolo. Due nuclei di sepolture contenevano i corredi più ricchi della necropoli con ben 9 croci auree, guarnizioni di cinture auree e in ferro ageminato, broccati d'oro, recipienti in bronzo e vetro, ecc. Queste sepolture si collocano cronologicamente tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Nella tomba 24 fu rinvenuta una croce aurea che ha una decorazione simile a quella della tomba 2, e ciò fornisce un ulteriore esempio di identità decorativa, già riscontrata rispettivamente tra le croci auree delle tombe nn. 4 e 13 e tra quelle nn. 11 e 12. Si può supporre che tutti questi oggetti fossero elaborati dallo stesso artigiano, operante probabilmente a Cividale.

A sud di Cividale invece si è accertato il riuso, da parte dei Longobardi, di una necropoli romana a cremazione. Ricordo per prima una tomba di guerriero con resti di un umbone da parata, rinvenuta nel 1903 all'incrocio della strada Cividale-Cormons con la Carraria-Rualis (attuali viale Trieste e via Giacomo Leopardi -via Tombe romane), scavata nel sito della precedente necropoli romana a cremazione. Aggiungo ancora la scoperta nel 1907 di una ulteriore tomba longobarda con corredo databile alla seconda metà del VII secolo e di tracce di altre due tombe, scavate nell'area marginale est della necropoli romana nei pressi dell'attuale Piazza della Resistenza. Infine cito ancora il recupero, nel 1910, di numerosi oggetti provenienti dallo stesso sito e facenti parte sicuramente del corredo di più tombe longobarde databili dalla fine del VI a tutto il VII secolo. Si può supporre che la stessa zona sepolcrale longobarda arrivasse sino alla collina di S. Pantaleone, confinante con la necropoli romana citata, e poco distante dal punto di rinvenimento della tomba affiorata nel 1903. Il museo di Cividale conserva una croce aurea, priva di decorazione, e una moneta aurea (tremisse) di Giustiniano I (527- 565) rinvenuti nel 1826 da Michele della Torre nei pressi della chiesa di S. Pantaleone provenienti sicuramente da una tomba longobarda. Mario Brozzi ha ipotizzato che le sepolture dell'area di Piazza della Resistenza facessero parte di una stessa necropoli longobarda che si prolungava verso sud a partire dalla chiesa di S. Martino, ubicata subito oltre il Natisone, a sud del Ponte del Diavolo. Il Brozzi si basava sul rinvenimento del 1661, già ricordato, di due tombe longobarde nei pressi della chiesa di S. Martino.

Da quanto fin qui esposto, in zona extraurbana abbiamo sepolture longobarde attribuibili alla generazione immigrata nella necropoli Cella-San Giovanni, a San Mauro, nella necropoli Gallo e due sepolture vicine alla Prepositura di S. Stefano. Troviamo tombe posteriori a Cella-San Giovanni, nell'area della ferrovia, Gallo, S. Stefano in Pertica e a Grupignano. L'area sepolcrale a sud di Cividale sembra essere stata usata dai Longobardi dalla fine del VI a tutto il VII secolo.

ZONA URBANA

Dell'ambiente urbano ricordo per prime le tre sepolture longobarde entro sarcofagi, già citate, rinvenute nel 1751 all'interno della chiesa di S. Giovanni in Valle. I materiali superstiti vengono datati alla prima metà del VII secolo.

In Piazza S. Francesco si può ipotizzare un altro gruppo di sepolture longobarde scavate tra strutture murarie in disuso, basandosi su un gruppo di armi con-

servate nel museo, che furono rinvenute in quel sito da Michele della Torre nel 1823. Egli cita una sepoltura longobarda nelle fondamenta di un edificio che ritiene sia il palazzo dei duchi longobardi di Cividale, riprendendo probabilmente la notizia del Miutini Belforte che cita il palazzo del duca Agone e degli altri duchi nel convento di S. Francesco. Le armi rinvenute nel 1823 si collocano cronologicamente tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Ad un'altra probabile tomba longobarda è stata attribuita dal Brozzi una moneta aurea, un solido di Teodosio I (379-395), rinvenuto nel 1817, sempre da Michele della Torre, nella Piazza S. Francesco.

Mario Brozzi riferisce inoltre che nell'orto della casa arcipretale, in prossimità della Piazza S. Francesco, furono rinvenute, durante la prima guerra mondiale, altre tombe longobarde con almeno tre croci auree che andarono disperse.

La basilica di S. Maria Assunta sorgeva nei pressi dell'attuale Duomo nel VI secolo secondo alcuni studiosi e già nel V secolo secondo Mario Mirabella Roberti. Ci sono due notizie che documentano tombe longobarde nell'area sepolcrale sviluppatasi attorno all'edificio sacro; la prima riguarda il rinvenimento nel 1909 durante gli scavi eseguiti da Ruggero della Torre nel sagrato del Duomo di alcune tombe da cui si recuperarono materiali di età longobarda (frammenti di pettini in osso, guarnizioni di cintura in bronzo, broccati d'oro, perle in pasta vitrea ecc.) Purtroppo questi materiali non sono stati rintracciati nelle collezioni museali.. L'altra notizia la documentano i reperti longobardi rinvenuti nel 1819 nell'area della Piazza del Duomo dal canonico Michele della Torre che, indicando il luogo, cita "sepolcri murati del tempo dei Longobardi". Si conservano un frammento di fibbia in argento, una placca cruciforme di decorazione di scudo e un puntale di guarnizione di cintura in ferro ageminato e pseudoplaccato decorato in II stile, databile nel secondo trentennio del VII secolo. È questa una presenza longobarda tarda, posta al margine nord della zona sepolcrale.

Si è supposta un'altra area sepolcrale attorno alla chiesa di San Pietro de' Volti basandosi sulla presenza nel museo di un gruppo di materiali longobardi rinvenuti forse in tombe, nel 1887 in via Dante. L'ipotesi sembra avere trovato conferma con la scoperta, nel 1955 di una tomba a inumazione nei pressi della chiesa. La sepoltura era a fossa terragna, orientata E-O, priva di corredo. Tra i materiali rinvenuti nel 1887 in via Dante vi è un puntale di guarnizione di cintura, in ferro ageminato, databile alla fine del VII secolo.

Un significativo esempio di sepoltura inserita nello spazio urbano, in seguito alla distruzione degli edifici precedenti, è costituito dalla tomba cosiddetta del duca Gisulfo. La sepoltura fu rinvenuta casualmente, nella Piazza Paolo Diacono durante scavi fatti eseguire dal Comune, per il rinnovamento del selciato della piazza. Allora oltre alla tomba furono individuate altre strutture murarie variamente interpretate nel corso del tempo.

Scavi della Soprintendenza, eseguiti negli anni 1991 e 1992, hanno portato alla

luce altri muri e ulteriori quattro sepolture pressoché prive di corredo nella zona dove era stata scavata la cosiddetta tomba di Gisulfo. Si è accertata la natura civile del complesso dove, dopo la distruzione per incendio del medesimo, si erano scavate le sepolture.

Della ben nota tomba del cosiddetto Gisulfo si deve ricordare il corredo che è uno dei più ricchi rinvenuti a Cividale. In particolare la presenza di fili aurei che ricamavano la veste e dell'anello sigillare indicano l'importanza e l'alto grado sociale del guerriero sepolto. La datazione degli oggetti, specialmente dello scudo da parata, ci portano però a poco dopo la metà del VII secolo e per questa ragione rimane il dubbio sull'identità dell'altolocato personaggio longobardo a cui appartenevano.

Altro particolare da tenere presente sulla sepoltura del cosiddetto Gisulfo è la cura speciale usata nella costruzione della tomba. L'inumato era sepolto in cassa lignea all'interno di un sarcofago in pietra d'Istria, con coperchio in marmo, del tipo a tetto con quattro acroteri. Il sarcofago era inserito in una struttura muraria, con pietre e laterizi, ed era ricoperto da un elemento architettonico romano in pietra di Aurisina, reimpiegato per chiudere la struttura tombale.

Su uno degli spioventi del sarcofago è incisa sommariamente l'iscrizione C I S V L. Già al momento della scoperta della tomba sono scoppiate le polemiche sull'autenticità di tale iscrizione. Oggi si tende a ritenerla un falso.

In ambito urbano abbiamo quindi sepolture longobarde scavate presso strutture murarie in disuso (Piazza Paolo Diacono, Piazza S. Francesco), tombe in aree sepolcrali sorte presso gli edifici di culto (Duomo, Chiesa di S. Pietro) e all'interno di una chiesa (S. Giovanni in Valle). Questi spazi vengono utilizzati dai Longobardi a partire dalla fine del VI secolo e soprattutto nel VII secolo.

Ricapitolando, i Longobardi al loro arrivo a Cividale iniziano a seppellire i loro morti nella zona extraurbana, sia in aree usate dalla popolazione locale, sia in aree nuove. Si può quindi stabilire uno sviluppo cronologico nell'uso delle aree sepolcrali da parte dei Longobardi, con la presenza delle tombe più antiche nelle zone: nord-est (Cella-S. Giovanni), a nord (S. Mauro) e a ovest della città (Gallo e S. Stefano) per poi, in seguito comparire anche nel centro urbano e nelle zone a sud-est (S. Martino, Piazza della Resistenza e S. Pantaleone) e a sud-ovest di Cividale (Grupignano).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AHUMADA SILVA LOPREATO TAGLIAFERRI (a cura di) 1990 I. AHUMADA SILVA, P. LOPREATO, A. TAGLIAFERRI, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica"*. Campagne di scavo 1987-1988, Città di Castello 1990.
- AHUMADA SILVA 1998 I. AHUMADA SILVA, *Sepulture tra tardo antico e altomedioevo a Cividale del Friuli. Considerazioni e topografia aggiornata*, in BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996, Mantova 1998, pp.143-160.
- AHUMADA SILVA 1999 I. AHUMADA SILVA, *Cividale in età longobarda*, in *CividĀt*, 76 Congres, 26 setembar dal 1999 SocietĀt Filologjiche Furlane, Udine1999, pp. 67-79.
- AHUMADA SILVA 2001 I. AHUMADA SILVA, *Necropoli longobarde a Cividale ed in Friuli*. in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, (secc. VI-X)*, atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, Spoleto 2001, pp. 321-356.
- BIERBRAUER 1984 V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra barbaritas, I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 445 - 508.
- BIERBRAUER 1991 V. BIERBRAUER, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in MENIS G.C. (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia 1991, pp. 11-53.
- BONA 1974 I. BONA, *I Longobardi e la Pannonia* in Atti del Convegno Internazionale sul tema *La civiltà dei Longobardi in Europa*, (Roma 24-26 maggio - Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 241-255.
- BONA 1990 I. BONA, *I Longobardi in Pannonia*, in MENIS G. C. (a cura di), *I Longobardi*, catalogo della mostra (Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano 1990, pp. 14-19.
- BROZZI 1970 M. BROZZI, *La necropoli longobarda "Gallo", in zona Pertica in Cividale del Friuli*, in Atti del Convegno di studi Longobardi (Udine - Cividale 15 - 18 maggio 1969) Udine 1970, pp. 95 - 112.
- BROZZI 1981 M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981(2° ed.)
- BROZZI 1990 M. BROZZI, *Commento alla tomba 24*, in AHUMADA SILVA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La necropoli di S. Stefano "in Pertica"*. Campagne di scavo 1987-1988, Città di Castello 1990, pp. 99-102.
- CARRETTA 1982 M. C. CARRETTA M. C., *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 4, Firenze 1982.
- von HESSEN 1974 O. von HESSEN, *Nuovi ritrovamenti longobardi in Italia*, in Atti del Convegno Internazionale sul tema *La civiltà dei Longobardi in Europa*, (Roma 24-26 maggio, Cividale del Friuli 27-28 maggio 1971), Roma 1974, pp. 387-405.
- von HESSEN 1978 O. von HESSEN, *Cultura materiale presso i Longobardi*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, pp.261 - 267.
- von HESSEN 1985 O. von HESSEN, *Il rituale funerario longobardo e i rinvenimenti di Nocera Umbra*, in *Il territorio nocerino tra protostoria e altomedioevo*, Firenze 1985, pp.106 -125.
- von HESSEN 1987 O. von HESSEN, *I Longobardi in Pannonia e in Italia*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia e Storia del medioevo Italiano*, Roma 1987, pp. 23 -28.

- von HESSEN 1990 O. von HESSEN, *IV c Il costume maschile, d Il costume femminile, e Tecniche di lavorazione, f Il processo di romanizzazione*, in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, catalogo della mostra, Passariano - Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990, Milano 1990, pp. 178-179, 202, 208 - 209; 222.
- PAROLI 2001 L. PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in ARCE J., DELOGU P. (a cura di), *Visigoti e Longobardi*, Firenze 2001, pp. 257-304.
- ROTH 1973 H. ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde*, Bonn 1973.
- ROTH 1978 H. ROTH, *L'oreficeria longobarda in rapporto con l'arte decorativa dell'epoca*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, pp. 269 271.
- TAGLIAFERRI 1990 A. TAGLIAFERRI, *Il ducato di Forum Iulii*, in *I Longobardi*, catalogo della mostra, Passariano - Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990, Milano 1990, pp.102-103.
- WERNER 1961 J. WERNER, *Fernhandel und naturalwirtschaft im ostlichen Merowingerreich nach archaologischen und numismatischen zeugnissen*, in *Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, VIII, *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, 1961, pp. 557-618.

*Finito di stampare nel settembre 2004
dalla Juliagraf di Premariacco (UD)*